

LETTERATURA

Con "E dal cielo caddero tre mele" Narine Abgarjan conduce il lettore in un territorio di confine tra storia e leggenda, dando spazio al sentimento del meraviglioso

ALESSANDRO ZACCURI

Il terremoto si è portato via buona parte della montagna, cancellando metà del villaggio, ma a Maran preferiscono credere che i loro compaesani non siano morti. Sono scivolati giù a valle, protetti dalle case rimaste intatte come loro sono incolumi. Non mandano notizie, perché ormai hanno dimenticato le pendici di pietra del Manish kar. Ma stanno bene, benissimo. Vivono nel mondo dal quale, altrimenti, a Maran arriva poco e niente: qualche medicinale, la posta, le mercanzie portate dagli

zingari che si incaricano di riferire informazioni più o meno fantasiosa. Che cosa accada veramente, al di fuori di quel cerchio di case arroccate sul dirupo, rimane vago e misterioso. Perfino la storia, con i suoi sommovimenti e le sue guerre, è un rumore lontano, che lascia traccia di sé solo nel lutto disseminato nelle famiglie del posto. Tra le pochissime certezze c'è la carestia, che si ripresenta minacciosa a decimare la gente di Maran. Potremmo essere in qualsiasi tempo, in qualsiasi epoca. Poi, nello stomaco di un animale smagrito dalla fame, si ritrova un sacchetto di cel-

lophane e d'un tratto ci rendiamo conto che tutto questo amare e soffrire è accaduto da poco. Forse sta ancora accadendo e aspetta qualcuno che sappia raccontarlo.

E dal cielo caddero tre mele di Narine Abgarjan costituisce davvero una scoperta. Apparso originariamente nel 2015, è il libro dal quale deriva la fama internazionale di questa autrice nata a Berd, in Armenia, nel 1971, e trasfe-

ritasi a Mosca negli anni Novanta. Perfettamente bilingue, ha deciso di scrivere in russo, quasi a confermare la complessità di una condizione nello stesso tempo geopoliti-

C'è un'altra Macondo sui monti dell'Armenia

tica e poetica. Come se non bastasse, infatti, il modello dichiarato di *E dal cielo caddero tre*

mele è il capolavoro del premio Nobel Gabriel García Márquez, *Cent'anni di solitudine*. Il realismo magico latinoamericano che si intreccia con

le leggende armenie fino a far emergere una Macondo orientale, scabra e affascinante. Tale è Maran, che il lettore impara a conoscere attraverso la continua messa a fuoco di sguardi differenti, compreso quello di Nastas'ja, la moglie russa del giovane Tigran. Su di lei – e non solo su di lei – l'aria del Manish kar produce effetti pressoché miracolosi: il seno le si riempie nuovamente di latte e anche il desiderio di disegnare si risveglia. Nei giorni di Maran sui fogli di Nastas'ja si fissano paesaggi e ritratti nei quali la realtà appare trasfigurata o, meglio, ricondotta alla sua vera essenza. In quei disegni può succedere che all'ormai matura Anatolija – la vera protagonista di questo che resta, in ogni caso, un racconto corale – venga restituita la bellezza dei suoi anni di ragazza oppure che dalle macerie di una casa abbandonata si stagli il profilo dell'antico proprietario. C'è molta morte, in *E dal cielo caddero tre mele*, e anche molta vita. Tra l'una e l'altra il confine resta labile. I defunti popolano i sogni dei superstiti, a volte per lamentarsi di un'ingiustizia patita, a volte per ammonire e proteggere. Akop, malaticcio fratello minore del robusto fabbro Vasilij, è segnato da un dono grandioso e terribile. Nell'imperversare della carestia, riesce a scorgere nel cielo notturno le «colonne blu» che accompagnano la discesa degli angeli inviati ad accogliere l'anima dei morti. È una delle scene più solenni del libro, nel quale del resto il meraviglioso si manifesta a più riprese, solitamente sotto la maschera della quotidianità. Creatura prodigiosa è il pavone arrivato a Maran non si sa come: sbucca da una delle casse di aiuti inviate dalla valle e si dirige con sicurezza verso la casa dei Melikants, dove da lì a poco nascerà il già ricordato Tigran. Ma inspiegabile e incantato è anche il destino di Anatolija, sola al mondo e malmaritata, per la quale l'incontro con il burbero Va-

silij rappresenterà il dono inaspettato dell'amore e – letteralmente – la sorpresa di una rinascita.

Anche le tre mele del titolo, ci viene rivelato, provengono da una leggenda: la prima va a chi ha visto, la seconda a chi ha raccontato e l'ultima a «chi ha ascoltato e ha creduto nel bene del mondo». Verrebbe voglia di aggiungerne una quarta, da riservare a chi ha messo questo libro a disposizione del pubblico italiano. La traduttrice Claudia Zonghetti, anzitutto, a suo agio nella versione dei classici dell'Ottocento russo come nella resa degli autori contemporanei. E sicuramente l'editore milanese Francesco Brioschi, che da qualche anno ha avviato un metodico lavoro di scavo nei territori di letterature solitamente poco frequentate, in una gamma di scelte che dall'Iran si stanno allargando ad altre regioni. Sono, di preferenza, voci di donne. Come quella di Narine Abgarjan, della sua Anatolija, di Nastas'ja e delle altre madri di Maran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narine Abgarjan

E dal cielo caddero tre mele

Francesco Brioschi
Pagine 268. Euro 18,00



Il paesaggio dell'Armenia visto dalla capitale Erevan. Sotto, la scrittrice Narine Abgarjan



